

VISITA A BERSANI, IL PROFESSORE SI LAMENTA DEL PREMIER: «BASTA ANNUNCI»

Prodi promuove Matteo

«Ora Silvio è più debole»

«Però serve prudenza, non dimentichi D'Alema e Veltroni»

IL COLLOQUIO

MARCO MAROZZI

MATTEO RENZI, con il suo fiuto, è arrivato all'ospedale di Parma da Pier Luigi Bersani, subito dopo. Ancora in tempo per sentire nell'aria l'attenzione positiva verso di lui ma con iniezioni di prudenza e qualche diffidenza che Romano Prodi aveva lasciato dietro di sé. «Fare finalmente la legge elettorale? Magari. Non mi preoccupa il ritorno di Berlusconi, ma state comunque attenti. Avanti con il maggioritario. E non dimentichiamoci che adesso con Grillo i poli sono e resteranno tre».

A Enrico Letta invece era toccata una dura tirata di orecchie del Professore: «È inutile che continui a elencare decisioni e a marcarnel'importanza se poi gli annunci non hanno effetti concreti. Provvedimenti del governo e del Parlamento vengono presi e annunciati con grande solennità ma poi non sono messi in atto. Con tutte le conseguenze del caso. E di sicuro se si fosse stati un poco più prudenti a dichiarare fin da prima dell'estate, che eravamo in piena ripresa, oggi saremo meno delusi».

No, non ha scherzato l'ex premier nell'incontro con Pierluigi Bersani. «Abbiamo parlato di tutto, dall'impero romano in poi» ha dichiarato uscendo dall'ospedale. Anche dell'incontro Renzi-Berlusconi? «Come no? Ho detto di tutto». Rideva Prodi che il suo amico **Edmondo Berselli** definiva un orsetto che gronda bonomia da tutti gli artigli.

Ma l'incontro con Bersani ricoverato dopo l'ictus è stato molto, molto serio. A quattr'occhi, con Prodi con i copriscarpe sterili e Bersani a letto. «Il ritrovarsi di una bellissima amicizia dopo un periodo di freddo politico. Adesso sono tutti e due grandi riserve della Repubblica, vedere cosa succede» ha raccontato un amico comune.

Già, all'ipotesi di Prodi al Quirinale si aggiunge anche quella di Bersani. Il primo subito in corsa nel caso di vittoria del centrosinistra senza se e senza ma (quindi senza larghe intese e con Berlusconi che lo odia fuori dal gioco); il secondo bisognoso di più tempo per motivi di salute e soprattutto per far diluire la sconfitta di febbraio, i tradimenti dei suoi, l'essersi schierato (ma senza esagerare) con Cuperlo. La pax emiliana era stata annunciata ieri mattina da un editoriale di Prodi sul Messaggero: «Può essere solo un fatto folcloristico ricordare che, pochi mesi fa, erano ancora mancanti alcuni passaggi burocratici necessari per mettere in atto alcune liberalizzazioni decise dal ministro Bersani durante il mio governo, ma desta più preoccupazione notare che oltre la metà dei provvedimenti attuativi delle decisioni del governo Monti e una maggioranza bulgara di quelle del governo Letta debbono ancora essere scritti». Sul sito dell'ex presidente del Consiglio il nome Bersani è messo in evidenza, inserito in un deciso attacco al tran tran "bulgaro" di Letta.

Il Prodi ecumenico con gli artigli punta su Renzi, ma (come aveva fatto con Pippo Civati, visto come cuneo propositivo) osserva anche Stefano Fassina, che considera il capo

ormai della minoranza Pd. Un altro "giovane" per un signore di 75 anni ad agosto che insiste: «Volti nuovi». Su Renzi c'è l'apprezzamento per lo stile diverso, ma ha qualche timore sull'enfasi, il "fragore" messi dal segretario del Pd nell'incontro con Berlusconi. Idem - da leader di un'Unione pur finita male - sullo schiaffo ai piccoli partiti. Con un sospiro sulla sede del Pd e la stizza di Bersani. «I tempi cambiano».

La prudenza differenzia Prodi, in parte, senza allontanarlo, dal cofondatore dell'Ulivo e sempre suo consigliere, l'ex ministro Arturo Parisi, ruvido estimatore di Renzi. «Il ragazzo deve però stare attento a come Berlusconi ha giocato D'Alema» si sono detti con Bersani, «O come è finito Veltroni nel 2008: Berlusconi disse che lui come il Pd avrebbero corso da soli. In nome del bipolarismo perfetto. Poi lui ha raccolto tutti a destra. Se ci sarà una legge elettorale che rischia di tagliarli fuori, bisogna vedere cosa faranno Casini, Alfano... o meglio ancora i suoi, la Lega. Se non torneranno tutti con Berlusconi». Prodi ride ancora amaro: «Dopo la sparata di Veltroni, Mastella, mio ministro, si affacciò nel mio ufficio e minacciò: Mi volete ammazzare? Allora vi ammazzo prima io».

«Certo però - è il commento dei prodiani - che Renzi è di tutt'altra pasta e Berlusconi è più debole. È difficile che Monti, Casini, Alfano possano fare come Mastella. Fare cadere il governo? Finiscono schiacciati. Devono cercare di arrivare almeno al 2015. Renzi? Con la sua sovraesposizione può essere troppo in là. Ecco perché Prodi invita a stare più attenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romano Prodi prima di entrare all'ospedale di Parma

